

L'INTERVISTA. Il delegato di Confindustria Vicenza per la responsabilità sociale d'impresa

«Il punto di partenza? La sicurezza sul lavoro»

Matteo Cielo: «Avere cura di chi opera in azienda e coinvolgere la comunità sono investimenti che daranno i frutti in futuro»

Marino Smiderle
VICENZA

Responsabilità sociale d'impresa, per cominciare, vuol dire cercare di fare tutto il possibile per far lavorare il personale nelle migliori condizioni possibili. Responsabilità sociale d'impresa è anche l'attenzione che ogni realtà produttiva deve prestare nei confronti dell'ambiente circostante, magari dotandosi degli accorgimenti tecnologicamente più avanzati per ridurre al minimo l'inquinamento. Di questo e di molto altro ancora si occuperà d'ora in avanti Matteo Cielo, da poco nominato delegato di Confindustria Vicenza per queste tematiche.

Ma in questo tempo di crisi nera, di bilanci in rosso, di emergenza occupazione, le imprese vicentine hanno tempo di occuparsi di responsabilità sociale d'impresa?

Veramente - risponde Matteo Cielo - è un argomento non semplice da trattare anche in momenti, come dire, normali. Logico che quando è in corso una crisi così grave come questa le priorità sono altre. Io credo, però, che negli imprenditori vicentini debba prevalere la consapevolezza che questo è un tema vitale per il futuro delle imprese.

Serve a uscire dalla crisi?

Non mi spingerei così in là. Anche perché in un mercato globalizzato come quello di oggi, dove ci confrontiamo con paesi che non rispettano le condizioni di sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente e della comunità, non possiamo pensare che avere un certificato di responsabilità sociale aiuti l'impresa a uscire dalla recessione.

Dal punto di vista pratico, com'è la situazione delle imprese vicentine?

Vorrei ricordare che la provincia di Vicenza ha nel suo dna i primi esempi storici di responsabilità sociale d'impresa. E che da questi bisognerebbe prendere spunto per coniugarli in modo moderno.

E quali sono questi esempi storici?

Penso ad Alessandro Rossi e al lanificio omonimo di Schio. Nell'ottocento a Schio quell'imprenditore illuminato pensò bene di costruire un asilo per i figli dei dipendenti e arrivò a realizzare un intero quartiere operaio. A Valdagno fu invece Marzotto a mettere in piedi a Jesolo il complesso balneare "Villaggio al mare" per i lavoratori e per le loro famiglie.

Oggi è un po' difficile pensare

che si arrivi a tanto. Quale aspetto dovrebbe prendere in considerazione per primo un'azienda che punta a essere socialmente responsabile?

Inizierei dalla sicurezza sul lavoro. Non posso pensare a un'azienda che sia molto attenta alla comunità dove è inserita, all'ambiente, ma che non sia impegnata a garantire l'incolumità dei propri lavoratori. Per questo ho chiesto la collaborazione del collega Gaetano Marangoni, delegato di Confindustria per la sicurezza.

Una curiosità: cosa ha fatto la sua azienda vinicola, la San Matteo, per rispettare i parametri previsti?

Dirò delle banalità, forse, ma spesso quelle che passano per banalità sono i fondamenti della responsabilità sociale d'impresa. Abbiamo presenta-

to un questionario ai dipendenti e abbiamo chiesto come vedevano l'azienda in cui lavoravano. Tra le varie richieste, è emersa quella di un'area relax. Così abbiamo realizzato una stanza con una tv, una cucina, una vera area relax, insomma, non una semplice macchinetta del caffè.

Risultato?

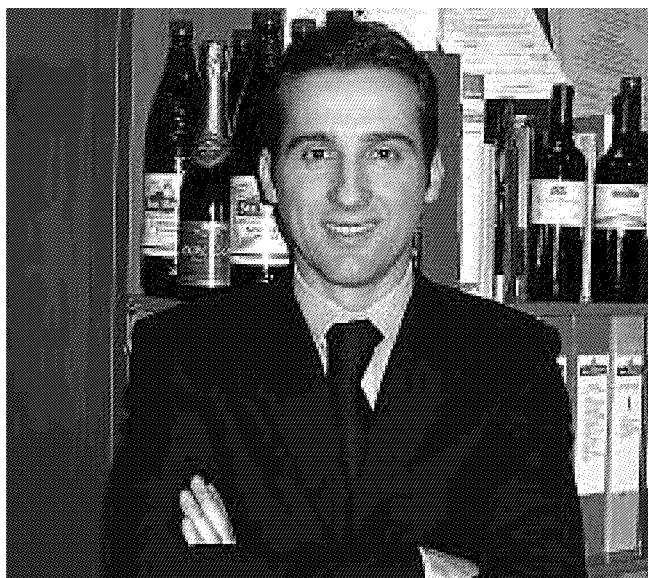
Ecco, questa è una domanda che l'imprenditore non si dovrebbe fare. Noi almeno non ce la siamo fatta. Si tratta però di investimenti importanti, anche se è difficile, se non impossibile, misurarne il ritorno. Se però un lavoratore si trova male in azienda e decide di licenziarsi, io ci metto anni a trovare una figura professionale come la sua. E il piccolo investimento dell'area relax diventa così strategico e dal ritorno im-



portante.

Senta, c'è la questione tecnica della certificazione. Cosa deve fare un'azienda per ottenerla?

Si tratta della certificazione di responsabilità sociale SA8000, norma di applicazione mondiale, che può essere applicata a una azienda che costruisce un grattacielo a Shanghai come a un'azienda vicentina di poche persone. L'Italia è al primo posto con il 50% di aziende certificate SA8000 in tutto il mondo, in totale sono circa 1800. Oggi la regione Veneto ha capito l'importanza di questo impegno delle aziende e ha emanato già per il 2009, e lo ripeterà nel 2010, un bando regionale per le aziende certificate.



Matteo Cielo, delegato responsabilità sociale Confindustria Vicenza

Se sono solo 1.800, vuol dire che tutte le altre sono fuori regola...

Ma no, ci sono moltissime aziende vicentine che sono già socialmente responsabili ma non lo sanno ancora o non hanno voglia di mettere in piedi la procedura di richiesta. Uno dei miei obiettivi è proprio quello di coinvolgere il maggior numero possibile di imprese e creare una sorta di database di "Buone pratiche vicentine" da cui si possano trarre spunti da applicare direttamente.

Torniamo a un punto cruciale: come si fa a coinvolgere chi mostra un po' di freddezza per l'argomento?

Credo che la formazione sia un momento chiave. In questo momento, tra l'altro, in cui c'è un po' di stanchezza, credo che gli imprenditori non avrebbero difficoltà a delegare qualcuno a frequentare le lezioni. Io sto lavorando proprio a un progetto di questo tipo, abbinando la formazione a visite aziendali.

Pensa di riuscire nell'intento?

Qui siamo socialmente responsabili nel dna. Il passo successivo è dirlo. ♦